

## RIFLESSIONI SUL “VOTO CATTOLICO” – IL PAESE E LA CITTA’ Giorgio Campanini

L'anno che intercorre tra il voto politico del 2006 ed il voto amministrativo previsto per il Comune di Parma nel 2007 suggerisce alcune riflessioni su uno specifico, ma non marginale, aspetto della competizione elettorale, quello cioè che riguarda il voto dei cattolici: non perchè essi siano diversi da tutti gli altri cittadini, ma in quanto, per essi, si è di fronte non semplicemente ad una scelta "tecnica", sia essa di politica nazionale o di politica locale, ma ad un voto che, almeno per quanti hanno consapevolezza della posta in gioco, interpella la stessa coscienza: quale sia il destino delle istituzioni non è problema che possa disinteressare una coscienza cattolica avvertita, come del resto autorevolmente, e ripetutamente, ricorda la stessa Dottrina sociale della Chiesa.

Sulla base di questa premessa si svolgeranno alcune essenziali riflessioni dapprima nell'ottica nazionale, successivamente nell'ottica locale. Si tratterà di notazioni indicative e provvisorie, intese soprattutto come avvio ad un augurabile dibattito che faccia uscire il cattolicesimo parmense da quella sorta di **afasia** nella quale da qualche tempo a questa parte sembra essersi trincerato, quasi che far sentire la propria voce in ordine a questi temi sia un'intollerabile invasione in un campo altrui. Il campo della politica è **anche** dei cattolici, e nessuna diserzione appare giustificata, soprattutto alla luce della grande lezione conciliare.

### 1) La prospettiva nazionale – Verso la fine del “Voto cattolico”

A qualche distanza di tempo dal contrastato esito del voto del 9 e del 10 aprile conviene soffermarsi su un aspetto del risultato elettorale rimasto un poco in ombra, nonostante la profluvie dei più disparati commenti, giornalistici e televisivi: il problema, cioè, del “voto cattolico”. Fino a che punto si può ancora, legittimamente, parlare di esso, dopo il 9 e 10 aprile 2006?

E' fuori discussione, qui, il problema del “voto dei cattolici”: in quanto cittadini essi sono evidentemente, come tutti, chiamati a dare il loro contributo alla politica nazionale. Ma quando si parla di “voto cattolico” si intende – riandando alla memoria storica di passate e non ingloriose presenze – fare riferimento ad un voto che certo è determinato da ragioni legate al vivere civile, alla percezione che si ha dei problemi nazionali, alle istanze programmatiche che si condividono ma è per molti aspetti suggerito e dettato anche dal legame che viene ad instaurarsi fra atteggiamento politico e scelte di fede.

Sotto un primo profilo si può affermare che questo collegamento non esiste più: nel senso che da qualche tempo a questa parte (contrariamente a quanto era di fatto avvenuto nella lunga stagione della "unità politica dei cattolici") le gerarchie ecclesiastiche si limitano ad intervenire sul piano dei

principi e attraverso il richiamo alla Dottrina sociale della Chiesa, astenendosi tuttavia da precise indicazioni di voto (ciò che ovviamente non significa “neutralità” in ordine ai valori).

Da un secondo punto di vista si può affermare che questo legame si è fortemente indebolito. Gli elettori cattolici avevano davanti a sé quattro possibili opzioni nei riguardi di formazioni facenti esplicito/implicito riferimento all’ispirazione cristiana: al centro-destra l’UDC e la “nuova” Democrazia cristiana; al centro sinistra la “Margherita”, in quanto punto di influenza di gran parte degli ex popolari e l’UDEUR di Clemente Mastella. Si può calcolare che queste quattro formazioni (scorporando, nella Margherita, i voti “laici” da quelli “cattolici”) non abbiano superato nel loro insieme il 15 per cento dei voti: larga parte dell’espressione della volontà politica di quanti si richiamano a valori di fede e si è orientata altrove.

Questa semplice notazione sembra avvalorare la convizione, largamente diffusa, che non vi siano oggi in Italia le condizioni per una rapida ripresa di un partito relativamente unitario di ispirazione cristiana: ciò perché l’opzione di fede non sembra legittimare più il quasi meccanico trasferimento dal “sentirsi cattolici” al “votare cattolico” (nel senso di votare per partiti che esplicitamente si richiamano all’ispirazione cristiana).

Ciò non significa che non vi siano spazi per una qualificata presenza politica; ma certo per vie diverse da quelle a lungo praticate in passato. E’, anche questa, una non marginale “lezione” del voto di aprile.

Abbandonata una improponibile nuova "unità politica dei cattolici" si tratta dunque di creare dei "luoghi" per l’elaborazione di una progettualità politica ispirata ai valori evangelici e, insieme, per la formazione di una classe dirigente eticamente ispirata e motivata, evitando che quella dei cristiani sia una pura testimonianza individuale, inevitabilmente destinata a risultare scarsamente incisiva.

E’ in questa linea che si pone il progetto di una grande **Fondazione** del cattolicesimo democratico, alla quale collegare un'autorevole rivista che faccia opinione, ed alla quale affidare anche il compito della introduzione alla politica (ad una politica di alto profilo, non finalizzata esclusivamente al successo e al potere) delle giovani generazioni cattoliche, quelle della delusione e del disincanto, assai spesso, nei confronti della politica.

Non mancano, nel vivace cattolicesimo italiano, significative esperienze locali ed anche iniziative a carattere nazionale: in ambito ecclesiale vanno ricordate “Retinopera”, con l’adesione dell’ACI e delle ACLI, e il “Collegamento sociale cristiano” della Toscana (diffuso, per altro, anche in altre regioni); in ambito sociale possono essere ricordate “Agire politicamente”, “Città dell’uomo” di Milano, “Polis” di Roma, “La Rosa bianca” di Trento e mille e mille circoli culturali, associazioni, centri, che però fino ad oggi hanno agito senza alcun collegamento fra loro e che occorrerebbe - rispettandone appieno l’autonomia e senza tentazioni centralistiche - federare e

collegare in vista dell'elaborazione di una nuova cultura politica che costituisca la base di un successivo impegno politico e sociale.

## 2) La realtà di Parma

Nel particolare contesto di Parma si registrano, per certi aspetti accentuate, le medesime difficoltà che il cattolicesimo democratico incontra a livello nazionale. Dopo il ritirarsi della Chiesa di Parma dalla politica (in linea, del resto, con le indicazioni espresse dalla Conferenza episcopale italiana ed alla luce delle nuove prospettive aperte dal Vaticano II) si è determinato un vuoto formativo. La catechesi sembra insufficientemente attenta alla formazione sociale del cristiano, né sembra che il pur importante "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", autorevolmente proposto dalla Chiesa universale, abbia avuto a Parma particolari riscontri. La stessa difficile vita della "Scuola di formazione sociale" - cui per altro va riconosciuto il merito di avere "resistito" ad ogni tentazione di auto-scioglimento, nonostante le ricorrenti freddezze che accompagnano il suo cammino - attesta questo fondamentale disinteresse della Chiesa locale per l'impegno politico; né colmano questo vuoto i saltuari incontri con i politici locali, incontri talora avvertiti come una sorta "passerella" o come una *captatio benevolentiae* nei confronti dell'elettorato cattolico.

Manca, in particolare, a Parma, un luogo di elaborazione culturale adeguata, al di là del pur importante e meritorio - ma, sotto l'aspetto politico, inevitabilmente non organico né sistematico - lavoro del circolo "Il Borgo". Il tentativo di colmare in passato questa lacuna con la fondazione, fra gli anni '70 e '80, del Circolo "V. Bachelet", dimostra, con il suo stesso fallimento, quanto il contesto cattolico parmense sia poco sensibile alle tematiche politiche latamente intese.

Il rischio che si profila è quello di un cattolicesimo fortemente privatizzato, di fatto ripiegato su se stesso, o, al più, di un cristianesimo che sceglie la strada del volontariato, del servizio ai poveri, dell'assistenza: strade che è necessario percorrere, ma che non dovrebbero essere le sole, dato che i grandi problemi della comunità parmense devono essere affrontati su due diversi ed egualmente importanti tavoli, quello del volontariato e quello della politica; se uno di questi tavoli è intensamente frequentato, l'altro appare spesso malinconicamente disertato. Un poco paradossalmente, i cristiani di Parma sembrano accettare di fatto ciò che sdegnosamente respingono allorché viene teorizzato da certa acida ed arretrata "cultura laica", e cioè che il luogo dei cristiani siano le chiese e le sagrestie, le devozioni e le processioni, i pellegrinaggi e le novene, ma non il cuore vivo e pulsante di una società (che assai più, degnamente - si afferma - dovrebbe essere affidata a "manovratori" assai più capaci e qualificati). Così l'impresa che non riuscì né allo Stato post-risorgimentale né al regime fascista rischia, per certi aspetti, di riuscire oggi, in presenza di un largo e diffuso disimpegno rispetto alle cose della politica.

Una nuova stagione di impegno dei cattolici nella città, ed una loro rinnovata capacità

progettuale, non potrà nascere dal nulla, ma potrà essere solo il frutto di un'attenta riflessione sulla città. E' quanto ha tentato di fare, a grandi linee, il Sinodo diocesano del 1991, le cui conclusioni – edite nel 1992 con il titolo *Comunità in cammino per annunciare il Vangelo* - accordano ampio rilievo (cf. i nn. 242 ss.) alla presenza dei credenti nella società civile. Queste indicazioni meritano di essere aggiornate e riprese.

A cura di un Gruppo di lavoro coordinato dal prof. Antonio Moroni è in corso di completamento un'ampia riflessione sulla città. Il documento - che dovrebbe essere quanto prima messo a disposizione dei parmigiani - affronta in ampia prospettiva le diverse problematiche riferite al contesto urbano e offre importanti indicazioni circa possibili futuri interventi.

Al di là di questo lavoro di alto rilievo scientifico si impone tuttavia una forte sollecitazione ai credenti ad interrogarsi più a fondo sulla realtà nella quale vivono, come condizione necessaria per l'impegno di evangelizzazione (o di rievangelizzazione) di una società largamente secolarizzata. In questa riflessione non ci si potrà non confrontare anche con l'insieme delle strutture della società, come opportunità o, al contrario, come ostacoli, a quella realizzazione di una "vita buona" all'interno della quale è più agevole annunciare lo stesso messaggio evangelico.

La scadenza elettorale amministrativa del 2007 potrebbe essere l'occasione di una rinnovata attenzione alla politica. Oltre tutto, partendo dai problemi locali - più agevolmente percepibili che non le grandi questioni nazionali - è possibile avviare quel discorso di formazione alla politica in senso lato, rivolto soprattutto alle giovani generazioni, che oggi appare indispensabile.

Quali valori proporre ?

Potrebbe sembrare presuntuoso - o, al limite, premessa di nuove separatezze - affermare un ruolo specifico dei cristiani nella città. Non sono essi, puramente e semplicemente, uomini fra gli uomini, come del resto ha luminosamente insegnato il Vaticano II° ? Occorre, certamente, evitare di fare dei credenti una sorta di "corpo separato" rispetto ad una società nella quale sono a pieno titolo inseriti. Ma i credenti sono invitati ad essere nello stesso tempo anche la coscienza critica di una società, come quella parmense, in cui sembrano prevalere tendenze individualistiche, spinte consumistiche, scarsa disponibilità all'accoglienza, con tutti i limiti di una "società opulenta" (che tuttavia non ha coscienza di esserlo) tendente alla chiusura e talvolta all'esclusione.

Senza alcuna pretesa di essere portatori monopolistici di valori che possono essere, e sono di fatto, anche da altri condivisi, i cristiani sono tuttavia in prima linea nell'elaborazione di un progetto di città che si fondi su un triplice pilastro:

- una cultura della solidarietà, contro ogni esasperata esaltazione dell'individualismo;
- una cultura dell'accoglienza, contro ogni tendenza razzista e xenofoba;

- una cultura della sobrietà contro ogni cedimento alla logica consumistica di una società interamente proiettata sulle cose e spesso dimentica delle persone.

Si tratta, in altre parole, di porre al centro della vita della città una seria e reale attenzione all'uomo, così da recuperare quel primato dell'umano che rischia, altrimenti, di andare smarrito. Non è questo, ancora, un progetto politico, ma la premessa di un progetto di società alla cui elaborazione sono chiamati non solo i cristiani ma tutti gli uomini di buona volontà.